

Sopra una Dichiarazione del signor Francesco Mercante, *pubblicata nel n.º degli 8 Maggio del Credente Cattolico*.

Il *Credente Cattolico*, ottimo giornale di Lugano, pubblicò, nel suo n.º degli 8 di Maggio, una *Dichiarazione* inviatagli da Vigenza, sotto i 28 di Aprile, dal sig. Francesco Mercante. Essa dice così:

“Nell'ultimo fascicolo dell'eccellente Rivista di Roma, *la Civiltà Cattolica*, lessi con sommo cordoglio una nota ad una Corrispondenza del Lombardo-Veneto di quegli egregii Compilatori, colla quale avvertono che *la Sferza di Venezia è ritornata al mal vezzo, e che gli scrittori di quel foglio mostrarono ora chiaramente i loro principii e le loro idee prima alquanto celate*; il che chiaramente vale quanto accusarli di avere fuorviato dal cammino del retto e del vero e di avere abbracciato dottrine perverse ed irreligiose. Siccome l'accusa del periodico romano è generale, me pure comprende che da circa quattro anni con inalterabili principii religiosi e sociali (sfido, chiunque a smentire la mia asserzione) allo scopo d'inneaggiare in varie circostanze a verità, a virtù, a splendidi fatti di carità cristiana e civile, aspirando all'unica gloria di protestarmi cattolico (come accennava in un mio opuscolo ch'ebbe il sommo favore di essere aggradito da Sua Santità) da molti non compreso, da alcuni bersagliato e deriso, da pochi buoni compatito e confortato scrivo in quel foglio; così mi è forza, per ciò che mi riguarda, respingere l'amara, incolpazione, siccome quella che mi ferisce in ciò che mi è più prezioso e caro, in ciò che più altamente venero ed amo. Francamente il dichiaro ai Compilatori della *Civiltà Cattolica*: i miei sentimenti furono, sono saranno sempre (coll'assistenza di Dio, senza di cui l'uomo nulla può) di attaccamento leale, sincero, affettuoso, riverente, filiale alla santa Chiesa Romana, una e vera, solo sentiero che mette al cielo. A questa cattedra di verità terrò sempre sommessi il pensiero, a questo faro di sicurezza sempre rivolto lo sguardo, a questo labaro di gloria ho consacrato la mente, il cuore, questa povera penna come la vita: stretto alla Croce passerò il pelago turbinoso del mortale pellegrinaggio. Ecco i miei principii e le mie idee non mai celate, ma a tutti e sempre palesi.

Quanto al giornale *La Sferza*, osserverò come quel foglio più fiate ed ultimamente pur anco con sani e gagliardi articoli (quali *Cronaca della Carità* del 18 Marzo; la *Settimana Santa* del 1 Aprile; *Le Condizioni dell'Italia* del 10 Aprile; *La Teoria della conquista* del 15 Aprile ed altri scritti, riportati pur anco con lode dal *Giglio*, dal *Vero Amico*, dallo stesso *Distributore* ecc.) abbia dato non indubie prove di amore ed ossequio alla Verità Cattolica ed alla causa dell'ordine. Io spero e sto certo che quel periodico ognor più franco ed imperterrito procederà combattendo l'utopia, la rivoluzione, lo scetticismo, e con ardore e fede propugnerà, come i diritti di Cesare e gl'interessi del suo paese, anco la più grande delle cause, quella della Religione cattolica, quella causa che illustra e difende i suoi campioni. Di ciò m'è arrisicuro il generoso sentire del giovane Direttore e de' valenti collaboratori di quel foglio, convinti dell'importanza e degli obblighi del pubblicista cristiano in tempi di tanto sragionare e miscredere. Quanto alla *Civiltà Cattolica*, giornale che per profondità di dottrina, ampiezza di vedute e venustà di dettato avanza ogni altro dell'italiana penisola, farommi arditamente osservare, che a promuovere il bene in certe circostanze, meglio valgono il *privato* fraterno consiglio e la preghiera a Dio, che la pubblica riprensione; e ricorderò una sentenza del grande Agostino, che *victoria veritatis charitas est* ¹.

Noi non avremmo certamente pubblicata questa *Dichiarazione*, se essa non fosse molto più onorevole pel sig. Francesco Mercante che non per la *Civiltà Cattolica*, i cui compilatori egli loda, oltre ogni loro merito, con isquisita cortesia e gentilezza di modi. Ma appunto perché amiamo e stimiamo il sig. Mercante e lo crediamo leale e schiettamente cattolico, non dubitiamo che egli non sia per prendere in buona parte alcune osservazioni che noi qui soggiungeremo: dalle quali abbiamo fiducia che egli, e quanti gli somigliano, vedranno con evidenza che il nostro contegno verso la

1 Il *Credente Cattolico* prepose alla *Dichiarazione* le seguenti sue molto savie e per noi più che benevoli parole. “Il sig. Francesco Mercante di Vigenza, ci ha diretto la seguente Dichiarazione, pregandoci ad inserirla nel nostro giornale”.

Noi ci facciamo premura di stamparla, osservando però all'autore che, se egli si fosse rivolto alla medesima *Civiltà Cattolica*, questa si sarebbe fatto un pregio di render giustizia alla sue intenzioni. Del resto la *Civiltà Cattolica* non a torto ebbe a notare nella *Sferza* varie produzioni aliene da quello spirito veramente cattolico che informava dianzi il giornale. Ella osservò in generale questo fatto, senza scendere a particolari citazioni, nelle quali però aveano già alcuni giornali, come l'*Armonia* di Torino ed il *Distributore* di Modena, osservato più che a sufficienza quanto poteva mostrar giustissimo il giudizio della *Civiltà Cattolica*. Giudizio che quei compilatori non diressero contro tutti i collaboratori della *Sferza*, molto meno contro il signor Mercante, ma solamente contro i principali che andarono innestando in questo giornale principii non sicuramente cattolici.

E se la *Civiltà Cattolica* fu tratta a parlarne, non fu già per mancanza di carità, ma perché tirataci, volere o non volere, dalle frequenti sferzate che il periodico veneto andò regalando a lei, all'*Armonia*, al *Giglio* di Firenze, al *Distributore* di Modena e ad altri giornali da lei chiamati col titolo di neocattolici, titolo che nel suo linguaggio non suona altro che *fanatici* e peggio, mentre ecc.”

Sferza fu l'adempimento di uno stretto nostro dovere, ed informato da tale moderazione che a molti poté, non senza ragione, parere soverchia.

Ed in prima che la *Sferza* sia, da qualche tempo, ritornata pur troppo al mal vezzo, è cosa sì evidente, se non a quanti la scrivono, almeno a quanti la leggono, che anche il signor Mercante non la negò apertamente, contentandosi nella sua *Dichiarazione* di dichiarare cattolico sé medesimo, citando poi alcuni articoli buoni della *Sferza* e finalmente esprimendo le sue persuasioni e le sue speranze sopra il conto dei suoi collaboratori. Tutte cose che possono essere verissime e nondimeno combinarsi con quanto noi scrivemmo della *Sferza*. Inoltre non è egli vero che questa è ora in opposizione diretta e costante coll'*Univers*, coll'*Armonia*, col *Cattolico*, col *Distributore*, col *Giglio*, colla *Civiltà Cattolica* e insomma con quanti sono giornali riconosciuti da tutti per ischiettamente cattolici? Chi ne dubitasse non ha che da leggere il n. del 1. Aprile della *Sferza*, dove essa, passando in rivista i giornali suoi avversarii, dice così: *L'esercito di operazione che deve muoverci addosso è sotto il comando supremo della Civiltà Cattolica* (che altrove la *Sferza* chiama, per antonomasia, *gl'intolleranti di Roma*), *l'Armonia guida l'ala destra*, *il Cattolico la sinistra*, *il Campanile il centro* e *il Distributore di Modena precede* ecc. Ed altrove (n.º dei 20 Marzo): *Veggano certi nostri avversarii, quei dell'Armonia, della Civiltà, del Distributore, della Bilancia* ecc. ².

Né vale il dire che la *Sferza* si oppone loro solamente in certe quistioni speciali: giacché chi ha letto quel foglio sa che più volte esso dichiarò apertamente di riconoscerli per cattivi nelle loro generali tendenze. Il che fece, come in molti altri luoghi, così specialmente nel suo n.º dei 6 Maggio, nell'articolo intitolato *Progresso, Retrismo ed Anarchia*, nel quale, dopo aver diviso il mondo in tre grandi partiti, il *democratico*, il *retrogrado* ed il *progressista*, descrive il partito, da lei detto *retrogrado*, colle seguenti curiose parole:

“Ma contro il partito dei progressisti due altri ne sorgono, non sapremmo dire se più possenti o fatali. Quello dei retrogradi, composto di gente più di mala fede che non di convinzione, riponendo ogni sua salute nell'ignoranza e nella cieca idolatria, cerca tutti i mezzi per minare la civilizzazione moderna, ed aspirando alle barbarie del medio-evo, od a monopolizzare pei pochi soltanto le scienze, lascia che su tutto il rimanente dell'umanità gravino le tenebre le più profonde, di nulla compiacendosi se non dei tempi in cui dominavano gli sgherri e l'inquisizione, quando il sant'ufficio ed il feudalismo bagnavano le serve glebe di lacrime e sangue. Che vogliono costoro? A qual misero fine condurrebbero l'Europa se ad essi fosse dato, solo per pochi anni, lo scettro del comando? Noi tremiamo a pensarlo, imperocché non evvi al mondo setta più nequitosa, gente che più di essi adori l'ingiustizia e la colpa, larvata coll'ipocrita maschera di una virtuosa abnegazione. Le ricchezze dei popoli sparirebbero per concentrarsi nelle loro conventicole, l'educazione morale andrebbe di giorno in giorno languendo per intisichito morire, ed il pensiero, questo sacrosanto dono di Dio, lo costringerebbero ad assumersi gli odiosi ceppi già preparati, tornandoci così con obbrobrio alla condizione la più umiliante, alla schiavitù dell'anima e del corpo, alla degradazione morale. Già preludiano all'iniqua impresa insultando Galileo e Beccaria. La storia vogliono cambiarla in un manuale mitologico, la filosofia desiderano di ridurla a pochi paradossi e sofismi, le lettere le subordinano al proprio interesse, le scienze le confondono evocando la memoria degli scolastici, e più non amano che si studii e si legga altro di ciò che da loro si scrive, come da Maometto non volevasi nessun codice fuori dell'Alcorano”.

² Perché i nostri lettori abbiano un saggio delle poesie della *Sferza*, diamo loro qui un'intera sua composizione sopra i suoi avversarii, che si legge nel n. dei 18 Febbraio.

“Per tutta la quaresima concerti non si danno
Ne' Stati Pontificii - e ciò senza altro affanno:
La *Civiltà Cattolica*, con varii fogli uguali,
Ci dà di tolleranza *concerti* madornali.
Suona a perfetto unisono - con essa *l'Armonia*,
Di Genova il *Cattolico* batte la stessa via,
E professor di piffero mostrasi di gran cuore,
Il noto in tutto il mondo picciol *Distributore*.
Perché difatti in altro modo cercar l'orchestra?
Non conoscono i primi la musical palestra?
Quanti sicuri omai d'acquistar fama or sono
Siccome il *Cremonesi* d'un'umil piva al suono.
Chi meglio può il fagotto suonar del *Campanile*?
Dove è un assieme artistico, più dotto e più gentile?
Dite quel che vi piace, quel che mi par vi canto,
I migliori concerti gli dan costoro intanto!”

È poi da sapere che il poeta che seppe fare e pubblicare tali versi è uno dei più fieri nemici dell'*Arcadia*.

E poco dopo

“In ciò tanto i retrogradi come i demagoghi per nulla diversificano tra loro. Lo scopo a cui tendono è un solo, o almeno, abbenché originato da un principio diverso, arriva agli effetti medesimi: coi mezzi che adoperano procedono insensibilmente alla meta, e mentre i primi cominciano in nome della fede le loro opere nefande, gli altri le iniziano colle parole della libertà e della riforma sulle labbra: libertà e riforma che non condurrebbero ad altro se non alla condizione la più miseranda, all'assoluta decadenza dei popoli ed alle barbarie; ciò che i retrogradi pure farebbero colla loro fede mentita e col loro ipocrita attaccamento per l'ordine e per la conservazione dei troni”.

E nel n.º dei 4 Maggio, cercando la *Sferza* di rispondere ad un articolo molto grazioso e stringente del *Giglio* di Firenze, passando dalla tesi speciale alla generale, e volendo dare un'idea di ciò che pensa degli scrittori del *Giglio* e di quanti loro somigliano, dice così. *Voi siete (e qui lascio il tu per favellare più sulle generali) voi siete una setta senza né legge né fede: che voi pareggiaste per l'assassinio politico me lo sapeva da gran tempo ... ma non è più il tempo adesso in cui si accoltellava Paolo Sarpi ... Io vi sfido a provare che in un secolo da voi o dai vostri pari siansi fatte quattro sole opere oneste.* Questi soli periodi, dei molti che si potrebbero citare, mostrano abbastanza chi siano quei *retrogradi* che la *Sferza* combatte con forme sì gentili e con sì profonda conoscenza delle persone e delle cose.

Ora siccome i giornali della *Sferza* così combattuti non mutarono mai principii, e sono ora quello che erano il dì in cui furono fondati, converrà dire che mutò invece la *Sferza*, la quale pure, tempo fa, era in piena conformità d'idee con quelli che ora, secondo lei, cominciano, *in nome della fede, le loro opere nefande; e conducono i popoli alla decadenza colla loro fede mentita e col loro ipocrita attaccamento per l'ordine e per la conservazione dei troni.* Vero è che se, poco fa, la *Sferza* lodava e citava ogni dì con onore quei giornali *retrogradi* che ora le paiono *nefandi, ipocriti e mentitori*, qualche anno prima essa era invece pienamente d'accordo con quei giornali *demagoghi* che, secondo lei, *nulla diversificavano dai retrogradi*. Donde si potrebbe ricavare che la *Sferza*, prima *demagoga* e poi *retrograda*, non mutò punto, non potendosi dire che muti chi segue, l'un dopo l'altro; due partiti che, secondo lui, *non diversificano*. Ma che abbia mutato ora, ponendosi in contraddizione, se non altro, con sé medesima, è cosa che inutilmente si tenterebbe di negare. E bene il vide, fino da oltre a due mesi fa, il Governo estense, il quale, nel n.º dei 22 Marzo del *Messaggere di Modena*, disse abbastanza chiaro che la *Sferza* non potea più annoverarsi tra quei giornali che *hanno spiegati principii favorevoli alla religione ed al buon ordine pubblico* ³.

Posto dunque che la *Sferza* sia ritornata al malvezzo, poteva la *Civiltà Cattolica* tacere il fatto a suoi lettori? Forse avremmo potuto tacerli, quando non avessimo prima lodato quel giornale come buono e savio. Ma posta quella pubblica raccomandazione precedente, la buona fede c'imponessa di disingannare i nostri lettori che, non vedendo ritrattata la nostra prima approvazione, poteano falsamente credere che noi seguitassimo ad avere per buono un giornale, contro cui pure, aveano già molto saviamente discusso più volte i principali giornali cattolici d'Italia.

Questo nostro dovere poi non potemmo certamente compierlo con maggiore moderazione, giacché, dopo aver lodata ampiamente e raccomandata la *Sferza* rinsavita, quando essa ricominciò a tentennare, tacemmo per un pezzo: parlammo poi, ma senza nominare il giornale: nominammo poi il giornale, ma con forme tali di cortesia, che la *Sferza* medesima non se ne offese. Quando poi molti giornali cattolici ci aveano preceduti nel censurarla, ed essa peggiorava ogni giorno, noi, con una breve noterella, manifestammo schiettamente il nostro parere.

E quand'anche lo avessimo manifestato con parole molto più severe delle usate, noi non sappiamo intendere come la *Sferza* non ne dovesse andar lieta. Certamente noi siamo lietissimi ogni qual volta ci vediamo apertamente disconosciuti da quei giornali che combattono la religione e l'ordine: giacché non i biasimi ma le lodi dei malvagi sono quelle che debbono recare onta e dispiacere. Or come non dovea dunque essere lieta la *Sferza* di essere disconosciuta finalmente dai giornali

³ Ecco il decreto quale si legge nel n.º citato del *Giornale Ufficiale* di Modena.

“Con un avviso in data 23 Novembre 1837, inserito nel n.º 1624 di questo *Messaggere*, si rese nota la Sovrana disposizione che esentava dall'obbligo del francobollo alcuni Giornali politici esteri che si diramano nello Stato Estense in vista degli spiegati loro principii favorevoli alla Religione, ed al buon ordine pubblico, fra i quali veniva compreso il Periodico *La Sferza* che si stampa a Venezia. Ora si avverte che, per Sovrano decreto, al compiersi delle associazioni in corso, cesserà di aver effetto l'ottenuto privilegio dell'esenzione del francobollo per l'accennato Periodico *La Sferza* e verrà perciò considerato, per i fogli che si diramano nello Stato, come qualunque altro foglio politico pel quale è obbligatoria la tassa del francobollo. Modena, 17 Marzo 1858. Il Direttore generale Gandini”.

retrogradi, nefandi, ipocriti, ecc. ecc. i quali, com' essa insegna, punto non *diversificano da demagoghi*? Né certo noi avremmo mai osato fare alla *Sferza* il torto di crederla un giornale vago delle lodi, delle approvazioni e delle associazioni di tutti i partiti. Cosa del resto impossibile; essendo molto più facile (come la *Sferza* non dee ignorare) il dispiacere, che non il piacere a tutti, quando non si segue apertamente veruno. Tanto meno poi dovevamo dubitare del gusto della *Sferza* nel vedersi apertamente disapprovata dai giornali *retrogradi*, quanto che la *Sferza* stessa ci avea detto già (nel suo n.º dei 28 Gennaio) queste parole; *Noi siamo lieti che siasi offerta occasione alla Sferza di declinare da sé stessa il non mai chiesto patrocinio di certe individualità eccentriche*. Se dunque tanto spiaceva alla *Sferza* il patrocinio di sole *individualità*, quando non erano che *accentriche*, quanto maggiore dispiacere non dovea recarle un'apparente approvazione di una, non *individualità*, ma *setta, e setta non solo eccentrica, ma nefanda*? Che più? Avendo l'*Armonia* rimproverata la *Sferza*, questa così le rispose nel suo N. dei 23 Gennaio: *La condanna che l'Armonia ne inflige è per noi più cara, in ogni modo, di un trionfo*. Noi dunque che ci onoriamo di pensare come l'*Armonia* e gli altri giornali cattolici, dovemmo credere, col separarci apertamente dalla *Sferza*, di farle anche noi cosa grata e più cara, in ogni modo, di *un trionfo*.

Che se noi credemmo nostro dovere di dichiarare pubblicamente il concetto che ci eravamo formati della nuova *Sferza* di Venezia, non per questo è da inferire che gli scrittori della *Sferza* o non siano buoni cattolici, o non abbiano lealissime intenzioni: giacché sappiamo benissimo che può altri essere cattolico, e nondimeno scrivere errori di pessimo effetto. Il che può accadere a tutti; ma specialmente ai giornalisti che scrivono cotidianamente di ogni cosa, senza poter molto né studiare né riflettere, ed ai quali tocca talvolta (come dice di sé uno scrittore della *Sferza*, nel n.º dei 4 Maggio), o *bene o male*, con o *senza talento*, di *scrivere quindici o venti colonne di pagina ogni settimana*. Specialissimamente poi suole ciò accadere ai giornalisti giovani e poco esercitati negli studii gravi, e peggio se esercitati invece (se con colpa o senza non conta al caso nostro) in idee storte, dalle quali appena ebbero il tempo di staccare il cuore. Questi tali giornalisti, con tutto il loro schietto cattolicismo e con tutte le loro ottime intenzioni (che noi ammettiamo senza difficoltà) possono facilmente, per errore anche non colpevole d'intelletto, scrivere cose inesatte, erronee, false e perniciose. Per evitare il qual pericolo (per quanto è possibile) la Chiesa ama sempre e talvolta comanda che gli scrittori, chiunque essi siano, non istampino nulla senza la revisione ecclesiastica. La quale non si pratica già perché o con essa si possano pienamente impedire gli errori (non essendovi al mondo altra autorità infallibile che i Concilii e il Papa parlante *ex cathedra*), o perché si dubiti della fede o delle intenzioni di chi scrive: non perché con essa è più difficile che gli scrittore con tutto il loro cattolicismo e le loro buone intenzioni, cadano in errori anche gravissimi. Che se la *Civiltà Cattolica* dice tanti, a giudizio della *Sferza*, e nuoce cotanto alla causa della religione e dell'ordine, non ostante le parecchie revisioni a cui soggiace e di cui essa è lietissima, che cosa non dovrà accadere a giornalisti giovani, e senza molti studii, che scrivono in fretta e senza revisione, e che, come si vedrà tra poco) non vogliono udire consigli né pubblici né privati? Per fermo sarà gran miracolo se essi non cadano in brutti errori. Né la libertà di stampa concessa da' Governi rende gli scrittori infallibili, o più liberi dal dovere di assicurare sé medesimi dal pericolo di nuocere anzi che giovare (siccom'essi certamente intendono) coi loro scritti.

Ma, dice il sig. Mercante, *a promuovere il bene in certe circostanze, meglio valgono il privato fraterno consiglio e la preghiera che che la pubblica riprensione*. Perché dunque usaste voi la *pubblica riprensione*?

Al che rispondiamo che *la preghiera a Dio* niuno certamente può sapere se si sia o non si sia adoperata. Il *privato fraterno consiglio* poi è da sapere anzi tutto che la *Sferza* non intende riceverlo fuorché dall'Imperatore e dai Vescovi. *La nostra lealtà politica* (dice la *Sferza* dei 28 Gennaio) *fu riconosciuta, in parecchi riscontri, dal solo potere in ciò competente, dal nostro magnanimo Imperatore: e in quanto a questioni religiose crederemo sempre di essere sulla retta strada (anche dopo il richiamo dell'Armonia) finché non ci avverta del contrario la voce di chi è preposto in Israello alla custodia de' tabernacoli sacri*. Ed essendosi trovato chi, non ostante questa sua dichiarazione, credette nondimeno poterle dare privati fraterni consigli: la *Sferza*, non vedendoli sottoscritti né dall'Imperatore né dai *preposti alla custodia dei tabernacoli sacri*; né fece quel conto che vedrà chi vorrà leggere questi altri suoi periodi nel n.º dei 6 Febbraio.

“La *Sferza*, da qualche giorno in poi, è divenuta la calamita delle lettere anonime, ed abbenché fino da' suoi primordi non le siano manzate amoroze o serie ammonizioni, ora desse sembrano in aumento, come

direbbe un giocatore di borsa. Ve ne sono d'ogni qualità e d'ogni colore.

Alcuni scrivono con istile untuoso e mellifluido, lagnandosi dell'aver noi respinta ogni solidarietà col partito dei sagrestani, partito terribile il quale vorrebbe, suonando le campane a distesa, assordare l'umanità ed imporre silenzio alla voce del buon senso. Costoro non adoprano frasi minacciose, ed anche la ingiuria sulla bocca loro suona come una preghiera, però non meno assoluta ed intollerante d'un firmano del Gran Signore. Ma noi, senza scomporci, buttiamo quelle lettere sul camminetto; la legna crepita, il fuoco s'appiglia, la fiamma s'innalza, e vieppiù s'aumenta nutrita dall'unto di don Basilio”.

Questo non è certamente il modo d'incoraggiare chi, non essendo né Imperatore né Vescovo, si sentisse la voglia di dare alla *Sferza* privati fraterni consigli. Ma quand'anche la *Sferza* fosse dispostissima ad accoglierli favorevolmente, non per questo è da condannare chi ha invece usata con lei la pubblica riprensione. Infatti che questa si possa sempre, e talvolta si debba, usare con chi manca pubblicamente, ce n'è buon argomento l'esempio dello stesso sig. Mercante, il quale l'usò con noi, ammonendoci fraternamente colle stampe di Lugano; per non parlare della *Sferza* medesima, la quale, con inaudita liberalità, sta dispensando consigli, rimproveri e censure anche amarissime ad innumerevoli persone, per le quali possiamo bensì credere che essa abbia pregato Dio, ma non già che abbia usato il privato fraterno consiglio: che a scrivere tante lettere non sarebbe bastato il continuo lavoro di tutti i poeti e i prosatori della compilazione.

Per dare poi un' idea ai nostri lettori della guisa, con cui la *Sferza* adopera verso i suoi avversarii la *pubblica riprensione*, citeremo quello che dei suoi avversarii dice la *Sferza* in due soli suoi numeri. Se la citazione sarà lunga, essa non sarà però meno che fedelissima e servirà, fra le altre cose, anche a provare sempre meglio quello che del resto già si sapeva da un pezzo: cioè qual sia il modo, con cui intendono l'amore e la carità del Vangelo quei giornali che più spesso raccomandano altrui l'amore e la carità del Vangelo. Che conto dee dunque farsi degli avversarii della *Sferza*? *Per un tale sciame di gente*, dice la *Sferza* dei 25 Febbraio, *tutte le cose più grandi debbono subordinarsi alle loro egoistiche e private passioni che scambiano coi doveri cristiani. Per loro il Golgota è la Civiltà Cattolica di Roma, il Monte degli olivi l'Armonia di Torino, il Santo Sepolcro il Distributore modenese. Le più alte quistioni verrebbero in tal modo ad essere decise, non più dai Concilii ecumenici, ma da una combriccola di giornalisti.* Chi poi vuole sapere i pregi e le doti di questa *combriccola di giornalisti*, non dee far altro che leggere il n.º dei 3 Aprile della *Sferza*, dal quale s'impara che essi sono *esclusivisti e neocattolici: vivono sotto l'impressione di una contigua allucinazione mentale; dovunque sognano le inquisizioni, i cavalletti e le carceri; essi sono oscurantisti, Don Basilio e Tartufi; usano la menzogna ed il sofisma; sono partigiani di un cieco fanatismo; sono un vituperevole coro che bestemmiano sulle tombe di Gioberti e di Rosmini, ed al solo nominare la famiglia Borgia vanno in solluchero.* E poi *chi non sa quanto abilmente e volonterosamente sappiano i neocattolici mentire allorché se ne presenta l'occasione? Il che accresce i torti e la dispregevole essenza di una setta che, per essere amica delle tenebre, cerca di combattere colle armi le più ingenerose i propagatori della luce: fazione la quale non trova pace né quiete se non quando si riscalda alla fiamma dei roghi, o si diverte all'aspetto dei sambeniti, dei cavalletti e delle ruote.* Tutto questo poi si prova anche colla storia, la quale, secondo che è narrata dalla *Sferza*, c'insegna che, quando la *Toscana, rosa ed inchancherita dalla ambizione e dall'ozio degli ultimi Medici, era in uno stato presso a dissolversi, la fazione più eccentrica del clero teneva le redini e l'inquisizione campeggiava in tutta la fosca e desolante sua luce nei tribunali ecclesiastici.* Ma siccome questi retrogradi sono *apostoli di assai timida natura, così, dove non possono arrivare col veleno delle loro ingiurie, si aiutano colle reticenze. Rodrigo Borgia è veramente il patrono di un partito che tende a sconvolgere il mondo, a distruggere l'incivilimento, a combattere il pensiero sotto qualunque forma si presenta, ad avversare ogni giusta e bene intesa riforma, e bestemmia il nome di Dante, di Beccaria, di Parini, d'Alfieri, di tutti i sommi luminari dello scibile umano, per innalzare sulle mine di quei sommi un mostruoso simulacro alla fama dei Borgia, alla santità dei Borgia, all'onestà dei Borgia, alla divinizzazione del Santo Uffizio ed all'apoteosi della corda.* Dopo ciò non parrà strano che questi *moderni fanatici tendano a diventar loro gli arbitri non solo del giornalismo, ma bensì anche dei governi e di tutto lo scibile umano. Più volte abbiam detto come un tale partito tende, non solo a scalzare le fondamenta del monarcato, ma benanco ad esautorare i Papi dell'autorità pontificale.*

L'articolo della *Sferza*, che finora era scritto in istile tragico, volge qui pressoché al comico, senza la consolazione di niuna transizione oratoria, giacché la *Sferza* continua così:

E qui spontaneo ci sgorga dal cuore un semplice voto, che potrebbe essere quello di molti onesti e leali cattolici, includendo in sé medesimo il desiderio di porre un fine alle piccole, ma dannose, discordie che, per causa degli intolleranti, funestano adesso il mondo cattolico. Dopo quello di Trento noi più non ebbimo concilii; e dacché, percorsi varii secoli, vi sarebbero tante tesi a sciogliere, nessuna cosa sarebbe più valida per dissipare molti dubbii e vieppiù consolidare la fede di quella che, cioè, l'angelico Pio IX, riunendo sotto la sua direzione un generale concilio, intervenisse egli medesimo, in unione colla parte più eletta del mondo cristiano, a porre un termine alle individuali e passionate polemiche di una fazione, il di cui cattolicismo (qui lo stile risale al tragico) è una maschera e lo scopo della quale non fu mai se non quello di far trionfare il sofisma.

Tutto questo fiume di eloquenza classica non è che un saggio di ciò che la *Sferza* sa dire de' suoi avversarii nel solo suo Numero dei 3 Aprile. Né noi vi faremo sopra altro commento, se non che il notare che, in quello stesso articolo, la *Sferza* osserva, molto saviamente, che *il Vangelo è la legge dell'amore*. Del resto chi volesse riferire, anche solo in compendio, il catalogo delle varie frasi, colle quali la *Sferza*, da qualche mese a questa parte, applica a' suoi avversarii *la legge dell'amore*, avrebbe di che compilarne un discreto volume. Ma le parole finora citate sono più che bastevoli per provare, coll'esempio della *Sferza*, che le *pubbliche riprensioni* non sono da lei onninamente condannate.

Intendiamo benissimo che le citazioni fatte (senza parlare delle molte altre che si potrebbero fare, ad un bisogno) non saranno interamente del gusto della *Sferza*, la quale probabilmente si lagnerà che si vadano così riponendo sotto i suoi occhi le parole uscitele dalla penna nel furore dello scrivere. Ma oltre che simili citazioni sono necessarie per nostra giustificazione, esse potranno forse servire per qualche ricordo di quell'antico detto che, se *verba volant, scripta manent*: e forse anche gioveranno, più che non tutti i consigli pubblici e privati, a far risolvere quegli amorevoli scrittori a pensare alquanto prima di scrivere, per non essere poi soggetti alla spiacevole impressione di doversi essi medesimi maravigliare dell'aver potuto scrivere quello che, riletto ad animo riposato, non può parere ai suoi medesimi autori che una sconciatura, compatibile se volete, ma non richiedente, ad essere giudicata per quello che vale, la riunione di un Concilio ecumenico.

Né basta, per difendere la *Sferza*, il citare alcuni suoi scritti buoni ed anche ottimi, siccome fa il sig. Mercante nella sua *Dichiarazione*: giacché la bontà di una qualunque persona o cosa non dipende da alcune parti, ma dal tutto, secondo l'antico detto: *Bonum ex integra causa: malum ex quocumque defectu*. Il che non può negare la *Sferza*, la quale non vorrà ora ritrattare quello che più volte essa medesima assicurò, essere nella *Civiltà Cattolica*, nell'*Armonia*, nel *Giglio*, nel *Distributore*, nel *Cattolico*, ed in generale nei giornali cattolici, ottimi articoli. I quali però non la impedirono dal dichiararsi nemica di questi *retrogradi* che punto non *diversificano dai demagoghi*. Concediamo dunque di gran cuore trovarsi nella *Sferza*, di quando in quando, articoli buoni, senza che per questo si debba conchiudere essere buona la *Sferza*, la quale ha, in molta maggior numero, articoli cattivi. Ma, in quanto concerne il sig. Mercante, amiamo rendergli questa giustizia, che mai non ci siamo abbattuti a leggere cosa da lui sottoscritta, che non fosse degna di savio e leale cattolico.

L'essere poi stati alcuni articoli buoni della *Sferza* riferiti con lode dal *Giglio*, dal *Distributore* e da altri giornali ciò, come ben vede il sig. Mercante, non dimostra altro se non che questi periodici sono scritti da persone che, rendendo bene per male, praticano veramente *la legge dell'amore*.

Intatti, se questi *nefandi retrogradi*, che la *Sferza* dipinge a sì neri colori, non fossero veramente ispirati dalla carità del Vangelo, crede ella la *Sferza* che essi si divertirebbero a porre in onore lei, che pure cotanto li insalta e li vilipende? Sa questi *ipocriti, mentitori e nefandi* non avessero vero spirito cristiano di carità, di perdono delle offese, di conciliazione, di compassione sincera per gli erranti, come mai avrebbero cooperato ad onorare la *Sferza* che ogni giorno li maledice e li strapazza? Questa sola osservazione dovrebbe far intendere qual divario c'è fra tra. i *retrogradi e i progressisti*, non già nel nominare sovente e nel raccomandare altrui per conto proprio, bensì nel praticare verso gli altri la carità del Vangelo. Ma che la *Sferza* non abbia finora capito donde mossero queste lodi, che ad alcuni suoi articoli tributarono ampissime i giornali da lei vituperati, ben lo mostrò con le meraviglie che essa fece più volte di questo caso. *Il Giglio* (dice la *Sferza* degli 8 Maggio) *riportar volle lodandolo un mio articolo sulla quistione napoletana. Diamine! Io veramente non trovo il bandolo di una tale matassa*. Se la matassa rimarra ancora scompigliata, non

sarà ora per mancanza di bandolo.

Dove ci faremo lecito di osservare che, se la *Sferza* volesse degnar sì basso da citare ancor essa qualche articolo dei poveri *retrogradi*, ne proverebbero, almeno a lei stessa, parecchie utilità. Tra le quali ancor quella di risparmiar così un po' di tempo, per meglio meditare sopra ciò che ha da scrivere essa medesima. Ancora è probabile, che, quando la *Sferza* avesse così un po' più di agio da respirare, non le accadrebbe sì spesso di combattere coi mulini a vento, se attenendosi contro ciò ch'ella sogna essere stato scritto dagli altri. Il qual difetto di attribuire altrui parole e idee mai non dette né manifestate, e di confutarle a lungo con molte declamazioni, esclamazioni e figure rettoriche di ogni qualità, noi crediamo che la *Sferza* l'abbia contratto appunto per la dura necessità, in cui si trova di scrivere troppo, senza che le resti perciò il tempo necessario a citare esattamente le parole e le opinioni altrui. Così, avendo noi pubblicata una corrispondenza del Lombardo Veneto, nel quaderno del 17 Aprile, nella quale ci si scriveva che: *la Sferza ha, da qualche tempo, mutato, pressoché interamente, lo spirito con cui prima pareva scritta, e poste le sue speranze nell'infelice metamorfosi*, la *Sferza* dei 22 Aprile citò queste parole colla seguente variante: *La Civiltà Cattolica si fa scrivere recentemente da Milano che la Sferza non vuol maledire Beccaria e metter sugli altari Rodrigo Borgia*. Il quale sbaglio di citazione, fu, senza dubbio, commesso per troppa fretta. E leggendosi, nella medesima nostra corrispondenza, che nel Lombardo Veneto *il giornalismo politico è in decadenza*, e ciò perché, *TRANNE GLI UFFICIALI, gli altri giornali, dopo la legge del bollo, non possono molto prosperare*; la *Sferza*, nel citato suo N.°, asserisce contro di noi che la stampa politica non è in decadenza nel Lombardo Veneto, allegando fra gli altri argomenti, questo che segue: *Per non uscire dalla sfera ufficiale, le Gazzette di Milano e di Venezia non sono rinomalissime per copia di articoli, per ricchezza di corrispondenze, per sollecitudine di notizie e di comunicazioni telegrafiche?* Dove il più curioso si è che la *Sferza*, nell'impeto del confutarci, non solo si è dimenticata che la *Civiltà Cattolica* avea appunto eccettuati i giornali ufficiali, ma dimenticò pure che essa medesima poco prima avea mentovata l'eccezione da noi fatta. Il che è per noi prova più che sufficiente che questi, e molti altri anche peggiori sbagli di citazione, non sono da attribuirsi a mala fede, ma ad irriflessione perdonabile a chi ha tanto da fare.

La quale irriflessione porta talvolta la *Sferza* a combattere anche giornali che non esistono in *rerum natura*; del che abbiamo un illustre esempio nel periodo che vien dopo il citato più sopra. Giacché la *Sferza*, continuando la figura dell'interrogazione cominciata molta prima, dice così: *O vorrebbe forse la Civiltà Cattolica che esse (le Gazzette ufficiali di Milano e di Venezia) e gli altri fogli seguissero l'esempio di quel povero pezzo di carta che si chiama l'Osservatore Romano, e non contiene altro in sé di rimarcevole che lo stemma delle sacre chiavi?* La quale censura, ingiustissima per *l'Osservatore Romano* quando si pubblicava in Roma, ora che egli cessò, da parecchi anni, le sue pubblicazioni, dimostra soltanto come la *Sferza* sia informata dei giornali dello Stato Pontificio da lei sì malmenati.

Talvolta anche la *Sferza* giudica giornali che mostra di non avere mai veduti, siccome quando parlò con tanto disprezzo del *Giornale arcadico*, che non è punto giornale di versi, commessa crede, ma Rivista dotta, composta di prose scientifiche, storiche e letterarie. Questi curiosi sbagli, più frequenti nella *Sferza* di quello che essa ed altri possa credere, noi non li attribuiamo, come dicemmo, che ad irriflessione. L'udirseli poi ricordare può essere che le serva d'avviso a non largheggiare sì sovente altrui il titolo troppo crudo di *mentitore*. Il quale essa ha dato anche a noi in questo stesso suo articolo, sì ricco di inesattezze, quando disse: *La decadenza della stampa politica nel Lombardo Veneto è una pretta menzogna: che, appunto come tale e perché tale, non avrebbe mai dovuto leggersi nelle sante pagine della Civiltà Cattolica*. Le pagine della *Civiltà Cattolica* non pretendono di essere *sante*: ma prima di essere condannate di *prettissima menzogna*, desidererebbero di essere almeno lette e citate come stanno.

Il sig. Mercante conchiude la sua *dichiarazione* coll'esprimere la sua *speranza e certezza* che la *Sferza* *procederà combattendo l'utopia, la rivoluzione, lo scetticismo ecc.* Dove noi ci crederemo lecito di ricordare una delle *utopie*, secondo noi, più pericolose, e perciò da combattere più fortemente. Essa è l'*utopia* di quei giornalisti che credono di poter essere utili ai Governi, difendendo bensì la loro politica e i loro interessi civili, ma screditando insieme i difensori della causa cattolica. È noto che i mazziniani, i repubblicani, i demagoghi, i libertini d'ogni colore odiano molto più la Chiesa ed il Papato che non l'Austria e l'Imperatore. Infatti i libertini, anche

italianissimi, sono sempre in ginocchio dinanzi alla memoria di quegli tra gl'Imperatori che, quantunque combattessero la libertà italiana, combatterono però ancora la libertà ecclesiastica. Il che però essi non fanno che per eccitare così le civili discordie e le dissensioni tra la Chiesa e gli Stati, e così indebolire l'una e gli altri. Giacché i libertini sanno benissimo che, quando è in vigore la fede cattolica, i Governi sono sicuri, non avendo questi più fedeli sudditi che i ben persuasi del dovere che impone a tutti il Vangelo di obbedire alle legittime Autorità. Infatti è evidente che un Veneto od un Genovese, informati del vero spirito cattolico, con tutta la memoria che essi serbino delle glorie della loro repubblica, saranno molto più fedeli all'Imperatore d'Austria ed al Re di Sardegna, che non un Viennese od un Torinese informati dello spirito dell'indipendenza eterodossa. Perciò quei giornali, che vogliono veramente promuovere la sicurezza degli Stati e dell'ordine pubblico, debbono anzi tutto promuovere e rispettare quanto la Chiesa promuove, e non aspettare un nuovo Concilio ecumenico per intendere che mal si serve lo Stato e la Chiesa, quando (anche con ottime e lealissime intenzioni.) si cerca di porre dissapori tra l'uno e l'altra.

L'egregio sig. Francesco Mercante rimarrà, speriamo, persuaso da queste nostre spiegazioni che noi avemmo ogni ragione di manifestare, sopra il conto della *Sferza*, il poco-favorevole nostro giudizio, conformissimo del resto a quello che, prima di noi, ne recarono più altri giornali cattolici d'Italia. Il quale nondimeno non si estende né alle intenzioni dei suoi compilatori, né, molto meno, al sig. Mercante. Del che gli può essere anche prova questo stesso nostro articolo di risposta, che mai non avrebbero né meritato né avuto le prose poetiche e le poesie prosaiche che, contro la *Civiltà Cattolica* e le persone dei suoi compilatori, si leggono da un pezzo, molto frequentemente, nella nuova *Sferza* di Venezia.